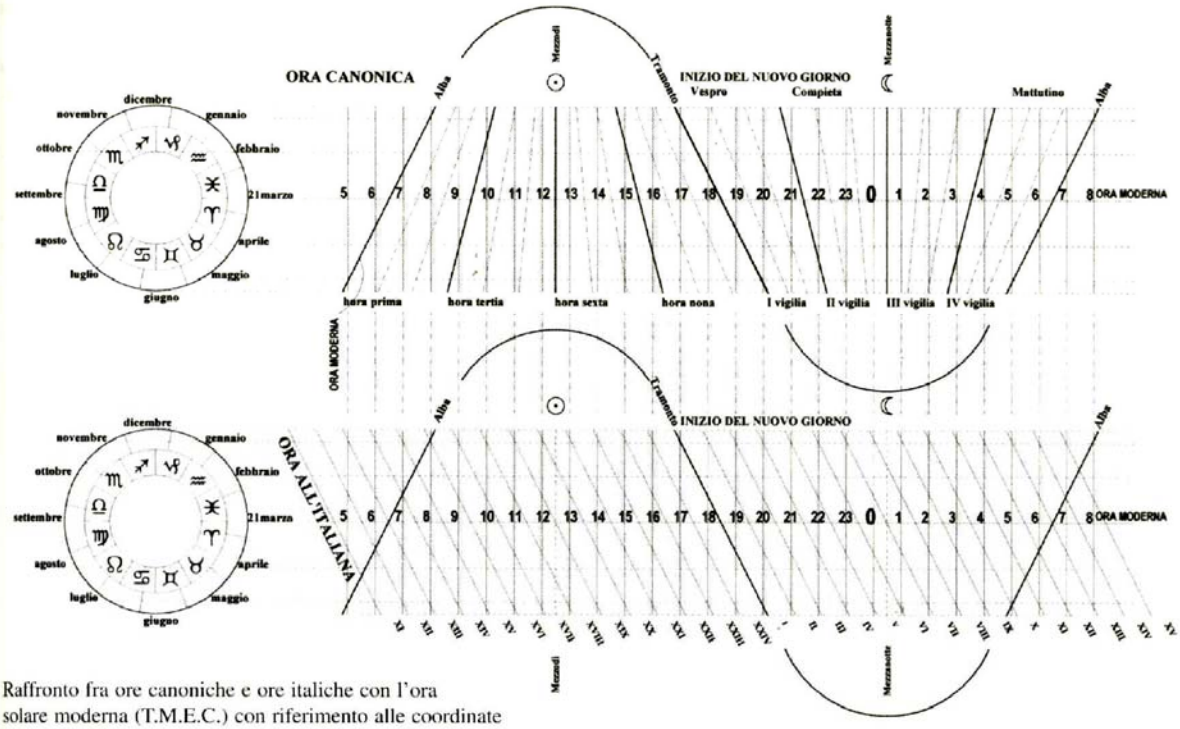
Da: Canavèis - n°7, primavera/estate 2005

Le antiche misure del tempo. Ora canonica e ora italiana

Giuseppe Berta



Raffronto fra ore canoniche e ore italiche con l'ora solare moderna (T.M.E.C.) con riferimento alle coordinate 45.33 nord; 7.69 est (in Canavese). Disegno G. Berta

Non è infrequente leggere, in testi o documenti antichi, citazioni dell'ora in cui era accaduto un avvenimento. Ad esempio il parroco di Noasca, nel 1755, così scriveva: il 13 ottobre, *alla quinta ora e mezza circa della notte* durante un grandissimo temporale con fulmini e grandine quasi tutto il territorio di Noasca fu interessato da distruzioni (in particolare era stata colpita la frazione di Gera), tanto che per frane e per l'inondazione perirono 44 parrocchiani, anche le loro case furono distrutte assieme ai loro averi e i corpi di alcuni di loro strappati dall'Orco furono rinvenuti laceri a Locana...

Di primo acchito si sarebbe portati a pensare che il fatto sia avvenuto alle 5 e mezza del mattino quando in quel mese è ancora buio: ma in quel tempo non si usava ancora la nostra ora, bensì il sistema dell'Ora Italica: quindi i fatti avvennero quando erano circa le nostre 23:30 del giorno prima: il 12 ottobre.

Citata questa testimonianza, mi pare quindi interessante fare alcune considerazioni - avvalorate peraltro con degli esempi tratti specialmente dalla storia della sismicità italiana che ne è abbondantemente fornita - di come si scandiva il tempo nei secoli passati e come si possano riferire quegli eventi ai nostri orari, certamente con un'approssimazione commisurabile a quella degli antichi relatori. Innanzitutto si può osservare che la suddivisione delle ore già in uso nell'antica Roma - 12 ore di giorno (quattro terne di ore denominate *Hora Prima, .. Tertia, .. Sexta e .. Nona*) e quattro "*vigiliae*" (I,II,III,IV) o turni notturni di guardia dei soldati, di circa tre ore, tutte variabili secondo le stagioni - divenne sostanzialmente l'Ora Canonica che

durò per tutto il medioevo e lasciò tracce fino ai nostri giorni (es: "Messa Prima" col significato di "Messa dell'Ora Prima").

E' fino dai primi secoli del Cristianesimo che le ore, anche quelle che regolano la vita civile, assumono dei significati religiosi e con essi il nome della funzione religiosa in esse celebrata.

L'*Ufficio Divino*, preghiera ufficiale della Chiesa distribuita secondo le ore del giorno, scandisce quindi la vita privata e pubblica, civile e religiosa in Europa per tutto il medioevo. In questo antico orario il nuovo giorno inizia con la "Prima Vigilia" dell'antica Roma, ovvero col tramonto, con l'accensione delle lampade (*lucernare*), e con la recita delle preghiere della più antica delle Ore Canoniche: il "Vespro" (dal latino *vesper*: nome di Venere, stella della sera).

Dobbiamo tuttavia osservare che nel pieno medioevo però la funzione del Vespro, viene spostata al pomeriggio, verso l'ora Nona, corrispondente negli equinozi circa alle nostre tre e mezza pomeridiane (ved. nota).

Tuttavia il termine vespro continua ad indicare l'ora del tramonto. Dopo circa tre ore segue la "II Vigilia" o "Compieta" (*completorium*), che corrisponde circa alle 21:30 negli equinozi. Quale ultima ora dell'*Ufficio Divino* "completa" e porta a compimento la "giornata liturgica". L'*Ufficio* o celebrazione si conclude col canto della *Salve Regina*. L'inizio della "III Vigilia" è a Mezzanotte, tempo del sonno. Dopo il riposo inizia la "IV Vigilia", il canonico "Mattutino", da *matùta*, antica dea italica, identificata con l'aurora (connessa con la radice *ma*, che significa "buono", come *maturus*) dalla quale era scaturito *matutinus* e poi *mattinus*.

Nei primi secoli del cristianesimo tale preghiera è ancora recitata di notte, al "Primo canto del gallo" (*gallicinium*) prima che sorga il sole. Cessate le persecuzioni, per i cristiani viene meno la necessità di occultare ai pagani, nell'oscurità notturna, i propri riti; quindi progressivamente viene recitata sempre più tardi: all'alba ed infine al mattino.

E' col sorgere del sole che si iniziano a contare a terne le ore diurne: all'*Hora Prima*, ora della "Resurrezione di Gesù", circa le 6:30 nei giorni di equinozio, inizia il lavoro quotidiano. Segue l'"Ora Terza", circa le 9:30, che ricorda la "Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli"; poi la "Sesta" o della "Crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo", corrispondente a mezzogiorno, al "Mezzodì"; ed infine l'ora "Nona", circa le 15:30, che ricorda la "Morte del Redentore".

Citazioni di questa misura del tempo secondo l'Ora Canonica si possono individuare in documenti o cronache che parlano di eventi sismici. Eccone alcuni esempi:

- nel dì di Pasqua del 1064 (era l'11 aprile, ndr), nel "Mezzodì" e sul "Vespro", due grandi scosse in Brescia, per le quali molti pezzi di mura caddero in rovina...

- Il 22 gennaio 1139 al "primo canto dei galli" a Benevento, terremoto grandissimo che pareva volesse distruggere tutto...

- Nel 1182: a Genova terremoto fortissimo (*maximus*) mentre si celebrava il "Mattutino" dell'Assunzione (15 agosto).

Ma nasce anche in questa epoca il modo di misurare i brevi intervalli col tempo impiegato per la recita di una preghiera, come si deduce dagli esempi seguenti:

- 23 ottobre 1303, sulla "Mezzanotte" grande scossa della lunghezza di un "miserere"... (Cronaca del monastero di Morimondo);

- il 29 settembre 1385 "allo spuntar del sole", gravissimo terremoto a Forlì che durò lo spazio di un "pater"

- all'*Aurora* del 30 settembre 1396 una scossa gagliardissima di terremoto lunga un "Pater", spaventò grandemente la popolazione di Forlì...

Nelle citazioni seguenti si nota però che la giornata, come vedremo anche successivamente, viene scandita con un diverso metodo, con l'*Hora Italica* o Italiana:

- nella notte 28-29 settembre 1453, circa le 5h, in Firenze e contado scossa violentissima che durò, al dire di certi cronisti, "Due Pater"... per questo terremoto caddero circa 1000 o 1500 case...

- il 14 gennaio 1466 a 9h di notte, in Napoli e a Capua fu sentita una scossa molto forte, che durò per lo spazio di un "Miserere" e non produsse alcun danno...

La suddivisione della giornata in 24 ore di sessanta minuti, pur avendo origine nell'astronomia ellenistica, si diffonde da noi solo nel medioevo quando appare l'*Ora Italica*, anche detta "Italiana" o "all'italiana". Anche in questo sistema il giorno inizia con la prima ora, al tramonto del sole, ma a differenza dell'Ora Canonica, termina con lo scadere della ventiquattresima al tramonto successivo. Le ore sono tutte di circa uguale durata e sottraendo da 24 l'ora indicata dall'orologio si desume quante ne mancano al tramonto; ad esempio: quando l'orologio solare indica la ventesima ora, ossia che sta scadendo la ventesima ora, si sa che si hanno ancora a disposizione (24-20) 4 ore di sole.

Nota. Le ore antiche, essendo locali, basate sul tramonto locale del sole, variano da luogo a luogo specialmente se ci si sposta ad Est o ad Ovest (In funzione della longitudine), cambiano meno andando a Nord o a Sud. Alla nostra latitudine (circa 45,5° Nord), il mezzodì - l'ora del passaggio del sole sul meridiano locale - anticipa di 5 minuti spostandoci di 100 km verso Est (di altrettanto ritarda verso Ovest): infatti a Milano il sole sorge e tramonta 5 minuti prima di Ivrea. Pertanto, preso un luogo come riferimento, e partendo dal presupposto che anticamente il tempo veniva misurato con strumenti estremamente imprecisi, (con tolleranze dell'ordine di decine di minuti) facendo la conversione di ore antiche, riferite a siti distanti da noi anche alcune centinaia di chilometri, fondamentalmente la validità dei risultati non cambia.